

Una “lettera” finita nelle mani sbagliate

Era entrato in un gioco pericoloso. Era finito in un perverso meccanismo di 'ndrangheta dove la vita umana non conta nulla. Gianluca Congiusta è stato ucciso perchè, su richiesta del futuro suocero, aveva tentato di evitargli un'estorsione imposta da Tommaso Costa, capo della riemergente omonima famiglia mafiosa. La lettera anonima contenente la richiesta del "pizzo" indirizzata a Scarfò, però, era finita nelle mani di esponenti dei Comisso e Costa - temendo la vendetta degli avversari - ha deciso, secondo gli inquirenti, di uccidere Congiusta.

È la sconcertante verità ricostruita dagli investigatori del Commissariato di Siderno, diretti dal vicequestore Rocco Romeo, a conclusione delle indagini sulla barbara eliminazione del trentaquattrenne commerciante di telefonia mobile, ucciso a Siderno, mentre percorreva in auto via Torrente Arena, la sera del 24 maggio 2005 con un colpo di fucile alla testa. All'alba di ieri i presunti responsabili sono stati assicurati alla giustizia.

A far diventare il caso nazionale era stato il padre Mario, protagonista di numerose iniziative per sollecitare un'accelerazione nelle indagini. Nell'ambito dell'operazione denominata "Lettera morta", in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Angelina Bandiera, sono stati arrestati Giuseppe Curciarello, 40 anni, di Locri; Francesco Costa, 28 anni, Sidereo, Adriana Mujà, 47 anni, Sidereo, moglie di Tommaso Costa, Pietro Costa, 57 anni, Sidereo. A Tommaso Costa, 48 anni, indicato come il capo dello schieramento, il provvedimento è stato notificato in carcere dove si trova dal dicembre scorso, arrestato dalla Polizia dopo una latitanza iniziata nel marzo 2005 per un'accusa di associazione mafiosa, armi e droga.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore capo Antonino Catanese. Colpita la famiglia Costa, nota per una sanguinosa guerra combattuta con la cosca dei Comisso tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, nella quale erano stati uccisi tre fratelli di Tommaso.

Le indagini, hanno battuto ogni pista fino ad arrivare a quella rivelatasi giusta. Congiusta era fidanzato con la figlia dell'imprenditore Antonio Scarfò. Proprio l'imprenditore, titolare di un'azienda che aveva ricevuto 1 milione di euro di contributi nell'ambito del Patto territoriale della Locride, gli aveva consegnato una lettera anonima con richieste estorsive chiedendogli di fare da filtro con l'organizzazione mafiosa. Secondo gli investigatori, autore dello scritto estorsivo era stato Tommaso Costa.

Congiusta avrebbe agito nella convinzione che Costa non avesse il potere di una volta. Ma in realtà, Tommaso, già da tempo aveva ripreso l'attività criminale. A testimoniarla è una sua lettera del 16 aprile 2004 scritta dal carcere ad un altro detenuto. Parlando di Scarfò, Costa scriveva, tra l'altro, «ma 1000 euro al mese li vuole dare o no? Questo é quello che voglio sapere. Diglielo chiaro e tondo, perchè così ci sapremo regolare, visto che se esco poi lo costringerò ad andare via. Tu dici che come ti avevo detto, a Siderno non c'è un solo colore come può sembrare».

La lettera estorsiva presa in consegna da Congiusta era, però, finita nelle mani di esponenti della famiglia Comisso che avrebbero chiesto conto e ragione dell'accaduto a Tommaso Costa. Trovandosi in una situazione pericolosa, temendo una ripresa della faida, secondo l'accusa il boss decise l'eliminazione.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS